

STORIA DELLE ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE NEI GESSI DI BRISIGHELLA E RONTANA

ROBERTO EVILIO¹, PIERO LUCCI²

Riassunto

A parte alcuni occasionali scritti di eruditi nel corso dei secoli XVII-XIX, nonché un breve intervento del geografo Olinto Marinelli agli inizi del Novecento, nulla o quasi si conosce dei fenomeni carsici nei Gessi di Brisighella e Rontana fino agli anni Trenta del secolo scorso, quando, ad opera del triestino Giovanni Bertini Mornig (1910-1981), detto "Corsaro", iniziano le esplorazioni speleologiche vere e proprie nella Vena del Gesso romagnola. In particolare, nei Gessi di Brisighella, Mornig esplora parzialmente la Tana della Volpe nonché alcune grotte di minore sviluppo. Nei Gessi di Rontana esplora da solo l'Abisso Luigi Fantini, che, con 101 metri di dislivello, era allora la più profonda grotta della regione. Lo stesso Mornig esegue anche alcuni scavi archeologici alla Tanaccia e allestisce un piccolo museo speleologico presso il Liceo-Ginnasio "Torricelli" di Faenza. Nel 1956 nascono a Faenza due gruppi speleologici che si fonderanno nel 1964, dando vita all'odierno Gruppo Speleologico Faentino, il quale, fino ai giorni nostri, sarà al centro delle esplorazioni speleologiche nei Gessi di Brisighella e Rontana. Viene così esplorato, negli anni Cinquanta, il Sistema Carsico Biagi-Brussi-Tanaccia e viene completata l'esplorazione del ramo attivo della Tana della Volpe. Nel 1964, dopo l'uscita di una pubblicazione che sintetizza il lavoro fin qui svolto nella Vena del Gesso compresa tra i Fiumi Lamone e Senio, le esplorazioni si arrestano per circa 15 anni. Si deve arrivare agli anni Ottanta per assistere ad una ripresa delle esplorazioni stesse, con risultati eclatanti, dovuti per lo più ad un nuovo approccio esplorativo che prevede disostruzioni e scavi lunghi e complessi anche in profondità. Nel sistema carsico di Monte Rontana vengono così esplorati gli Abissi Mornig e Peroni, e, ad opera dello Speleo GAM Mezzano, viene notevolmente ampliato lo storico Abisso Luigi Fantini. Nei Gessi di Brisighella viene ampliata la Grotta Rosa Savioti, poi collegata al vicino Abisso Acquaviva. Poco più a valle viene esplorata la Grotta Giovanni Leoncavallo, che poi è collegata alla Grotta di Alien.

Parole chiave: Storia delle esplorazioni speleologiche, Giovanni Bertini Mornig, gruppi speleologici.

Abstract

Except for some incidental mentions in erudite local literature between the 17th and the 19th centuries, and two short papers by Italian geographer Olinto Marinelli in the early 20th century, just a few scientific data were known among the scientific community about the Gypsum Areas of Brisighella and Rontana (Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola, Romagna Region, Northern Italy) until the 1930s, when speleologist Giovanni Bertini Mornig (1910-1981), nicknamed 'The Corsair', from Trieste, started systematic explorations in this zone. In particular, in the Gypsum Area of Brisighella Mornig

¹ Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna / Gruppo Speleologico Faentino - robertino64@alice.it

² Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna / Speleo GAM Mezzano - pierolucci@libero.it

explored partially Tana della Volpe Karst System and other small caves. In the Gypsum Area of Rontana, he explored, alone, Luigi Fantini Abyss, which was at that time the deepest cave in Emilia-Romagna Region (101 m deep). Moreover, he carried on archaeological investigations inside Tanaccia Cave and organized a small speleological museum, based in Torricelli High School for Classical Studies, Faenza. In 1956, two caving clubs were founded in Faenza: they later (1964) merged into a single club (Faenza Caving Club; in Italian, 'Gruppo Speleologico Faentino'), which played a key-role, in the following years until today, in the speleological explorations in this area. In the 1950s, Biagi-Brussi-Tanaccia Karst System and the active branch of Tana della Volpe Karst System were explored. In 1964, after the publication of a comprehensive volume focused on the explorations undertaken until then in the sector of the Vena del Gesso encompassed between Senio and Lamone Rivers, the studies stopped for 15 years ca. Only in the 1980s new explorations were successfully put in action, thanks to a new approach based on underground desobstruction huge works. In this phase, in the Gypsum Area of Rontana Mornig and Peroni Abysses were explored; moreover, Mezzano Caving Club (in Italian, 'Speleo GAM Mezzano') broadened Luigi Fantini Abyss. In the Gypsum Area of Brisighella, Rosa Saviotti Cave was broadened, then physically joined to Acquaviva Abyss; Giovanni Leoncavallo Cave was explored, then physically joined to Alien Cave.

Keywords: *History of Speleological Explorations, Giovanni Bertini Mornig, Caving Clubs.*

Si può affermare con certezza che fino alla metà degli anni Trenta del secolo scorso, cioè fino all'arrivo in Romagna dello speleologo triestino Giovanni Bertini Mornig, le grotte nei Gessi di Brisighella e Rontana erano praticamente sconosciute.

Ciò non sorprende, stante la difficoltà di accesso che caratterizza tutte le cavità importanti di quest'area³. Anche oggi, infatti, la frequentazione di queste grotte, il cui percorso è spesso disseminato di strettoie, frane e tratti verticali, è riservata a speleologi esperti e ben attrezzati. Fa eccezione, se vogliamo, la caverna iniziale della Tanaccia, accessibile con facilità. Si tratta però di un ambiente di limitato sviluppo, ancorché di grande fascino, e illuminato naturalmente. Alcune piccole cavità recano poi tracce di frequentazione antropica risalenti ad epoche imprecisate, ma si tratta di ambienti di dimensione e sviluppo ancor più limitati e che, da un punto di vista speleologico, rivestono ben scarsa importanza.

In sostanza, quindi, gli ambienti ipogei veri e propri non conobbero traccia di esplorazione umana fino alle indagini di Mornig. Prima di allora, i fenomeni carsici presenti nei gessi prossimi all'abitato di Brisighel-

la, specie le evidenze superficiali, furono comunque oggetto di attenzione e di studio. In particolare, la valle cieca della Tana della Volpe, il relativo percorso ipogeo delle acque e la risorgente posta in centro a Brisighella attirarono la curiosità di molti. D'altra parte, la repentina scomparsa sottoterra di un corso d'acqua, per di più nei pressi di un centro abitato, è da ritenersi un fenomeno singolare nell'Appennino romagnolo, dove la presenza di aree carsiche è piuttosto limitata.

La letteratura erudita dal XVII al XIX secolo

Fino all'avvento di Mornig, l'interesse per i fenomeni carsici nei Gessi di Brisighella e Rontana è dunque limitato al sistema carsico della Tana della Volpe e in particolare al Rio della Doccia, che è alimentato dalla rispettiva risorgente. Oggi quest'ultimo finisce direttamente nel sistema fognario di Brisighella, e risulta praticamente sconosciuto anche ai residenti. Fino all'inizio del Novecento circa, esso scaturiva invece tra blocchi di gesso, e alimentava una fontana ben conosciuta.

³ Va qui sottolineato che il tratto turistico della Tanaccia è oggi facilmente accessibile tramite una galleria artificiale scavata nel gesso negli anni Ottanta del secolo scorso. L'ingresso "naturale", che parte dalla caverna iniziale, è impegnativo e pericoloso a causa dalla presenza di un'instabile frana.

A parte alcune citazioni incidentali in opere geografiche, tra cui quelle dello Scoto e di Barezzo Barezzi, un autore significativo circa tale risorgente è Marco Antonio Melli, erudito di secondo piano del panorama culturale faentino tra XVII e XVIII secolo (PIASTRA 2003a). In due sue opere pseudo-scientifiche sui terremoti scritte in un approssimativo latino, il *Pohimation de Terraemotu Aemiliano* (1693) e il *Tractatus medico-physicus de Terroemotu, Tam in Genere quam in Specie* (1708), egli menziona infatti una «fontem a gypsis originem ducens (...) super saxa fundata est a brisighellensibus noncupatum la Dozza». Di seguito, aggiunge poi che dalla cavità «ventus frigidissimus, magnoque impetu venit, ut necesse sit cuius ad ejus aspectum stanti post brevissimam morulam temporibus calidioribus ab eo discedere, (...) & ecce quomodo interdum nobis ventus subterranei manifestantur ad eos agnoscendos»: nella citazione, risulta molto interessante il riferimento ad un «ventus frigidissimus» proveniente dalla risorgente della Tana della Volpe, da ricollegare al fenomeno della circolazione d'aria ipogea. In partico-

lare, il Melli, ponendosi nel solco dell'erudizione dell'epoca, mescolava teorie scientifiche e pseudo-scientifiche: a suo parere, tale «vento sotterraneo» poteva risultare connesso all'origine dei terremoti (PIASTRA 2003b).

Limitatamente a tempi più recenti, riveste un ruolo preminente nell'ambito degli studi locali il brisighellese Antonio Metelli (1807-1877), autore di una monumentale *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, pubblicata tra il 1869 e il 1872.

Com'è però già stato sottolineato e discusso in dettaglio (PIASTRA 2006), le osservazioni naturalistiche e geologiche del Metelli non sono all'altezza di quelle storiche, complice la sua formazione umanistica: la teoria da lui esposta circa la formazione del gesso è ad esempio attardata; il Nostro non mostra poi di conoscere le fondamentali ricerche portate avanti sulla Vena del Gesso, negli stessi anni di elaborazione della sua *Storia*, da Giuseppe Scarabelli.

Detto questo, il Metelli menziona anch'egli il Rio della Doccia, e tratteggia le particolari morfologie carsiche superficiali legate al substrato evaporitico (METELLI 1869-

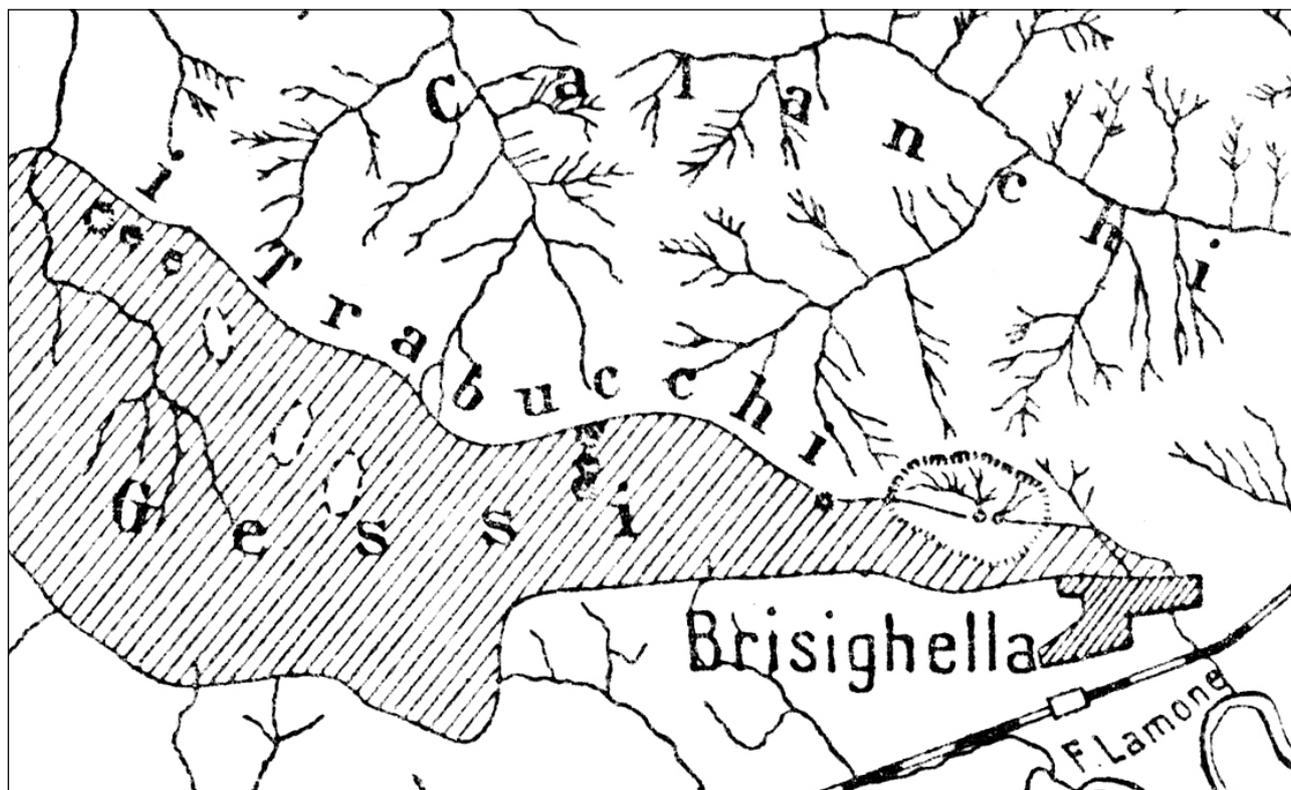


Fig. 1 – L'area dei "Trabucchi" (o "Trabuchi") secondo il geografo Olinto Marinelli (da MARINELLI 1917). Questi coincidono sostanzialmente con la Valle cieca della Tana della Volpe e con le emergenze gessose prossime all'abitato di Brisighella.

1872, parte I, vol. I, p. 41):

(...) havvi nella medesima [valle del Lamone] alquanto più abbasso, dove appunto spariscono gli schisti marnosi [la Formazione Marnoso-arenacea romagnola], un'abbondantissima vena di gesso, che s'incaverna entro le viscere della terra, e spunta fuori a rocchi di stranissime forme. Corre la medesima sotterra, per quanto se ne scopre indicio cogli occhi, dalla schiena della Bicocca al letto del fiume fin verso Brisighella, dove cresce in roccie, e di là procedendo verso ponente va a torreggiare in Rontana ed in Monte Maggiore rendendo aspra tutta la contrada circostante. Ivi il suolo vedesi qua e là frammezzato di massi, di ronchioni, di curvi dossi, fra i quali seggono ajuole e concavi seni [le doline], dentro cui le pioventi acque hanno raccolto il terreno, che si stendeva su per que' greppi, e insinuandosi tra masso e masso vi aprono dei borroncelli [gli inghiottitoi] per andare a scaturire altrove.

Olinto Marinelli

È il geografo Olinto Marinelli, agli inizi del secolo scorso, il primo a inquadrare in un adeguato contesto scientifico i fenomeni carsici nei pressi di Brisighella e di Monte Rontana (MARINELLI 1917):

I «trabuchi» di Brisighella. - Seguendo verso NO la «Vena» del gesso, per incontrare altre manifestazioni carsiche dobbiamo spingerci fino alla regione sulla sinistra del Lamone, presso Brisighella.

Una breve visita a questa regione mi permise di pubblicare già qualche cenno sul locale sviluppo di forme carsiche nella memoria *Nuove osservazioni ecc.* («Atti V Congr. Geogr. It.», pag. 157-159 [MARINELLI 1905]). Le cavità, delle quali v'è traccia anche sulla tavoletta «Brisighella» dell'Istituto Geografico Militare, sono più che altro voragini, dalle forme piuttosto irregolari, le quali si inabissano, talora immediatamente da un pendio gessoso, tal'altra nel fondo di cavità imbutiformi, ovvero di piccoli bacini, formati da vallecole convergenti. In ogni caso vengono dette localmente «trabuchi» I due più vicini a Brisighella (...) si trovano fra i gessi e le argille, e raccolgono le acque di brevi torrentelli su queste scorrenti, in modo che assumono la funzione di inghiottitoi rispetto ai corrispondenti bacini torrentizi. Hanno bocca ristretta, irregolare, e sembra siano abbastanza profondi. Le altre voragini, che si incontrano allontanandosi da Brisighella, lateralmente

alla via la quale conduce a Castelnuovo, pare abbiano minore importanza idrografica, se non morfologica. Esse sono corrispondenti forse a fessure delle rocce gessose nelle quali sono quasi completamente scavate. Nel tratto più elevato dei monti di Castelnuovo s'osservano pure, fra i nudi mammelloni di gesso, alcune cavità, assai diverse dalle voragini, consistenti in brevi valli chiuse, dalle forme irregolari, dal fondo erboso, ove non si scorge alcuna grotta (inghiottitoio) aperta la quale serva all'assorbimento delle acque, che devono probabilmente sperdersi per sottili crepature.

Marinelli, nel corso delle sua «breve visita», non effettuò esplorazioni ipogee, ma si limita a descrivere, in maniera sommaria, quelli che lui chiama «Trabuchi di Brisighella» (fig. 1), toponimo successivamente scomparso presso i locali e la letteratura speleologica, in cui vanno identificati quasi certamente la Tana della Volpe e l'omonima valle cieca, la quale, a quei tempi, presentava morfologie carsiche diffuse e molto evidenti (vedi, tra le varie fonti a tal proposito, PIASTRA, *Cave e fornaci da gesso del Brisighellese (XIX-XX secolo)*, figg. 46-47, in questo stesso volume), nonché i gessi prossimi a Brisighella.

Per il resto, Marinelli liquidava frettolosamente (e in modo un po' superficiale) le emergenze gessose ubicate «lateralmente alla via la quale conduce a Castelnuovo» nonché «nel tratto più elevato dei monti di Castelnuovo», dove invece si aprono importanti sistemi carsici, ma la cui esplorazione avrebbe richiesto conoscenze tecniche e mezzi non certo alla portata del geografo.

I limiti qui evidenziati in relazione agli studi di Marinelli sui Gessi di Brisighella e Rontana, *in primis* l'assenza di vere ricerche ipogee, sono del resto un tratto distintivo comune a un po' tutta la produzione marinelliana sulle evaporiti italiane, più descrittiva che esplorativa (SIVELLI 2003).

Giovanni Bertini Mornig

Giovanni Mornig nasce a Trieste il 22 novembre 1910.

Mornig, a cui, ben presto, viene affibbiato

I FENOMENI CARICI NELLA VENA DEL GESSO DA BRIGHIELLA A TOSIGNANO



DAL FOGLIO 99: DELLA CARTA DELL' I.G.M. AL 25000

G. Mornig.

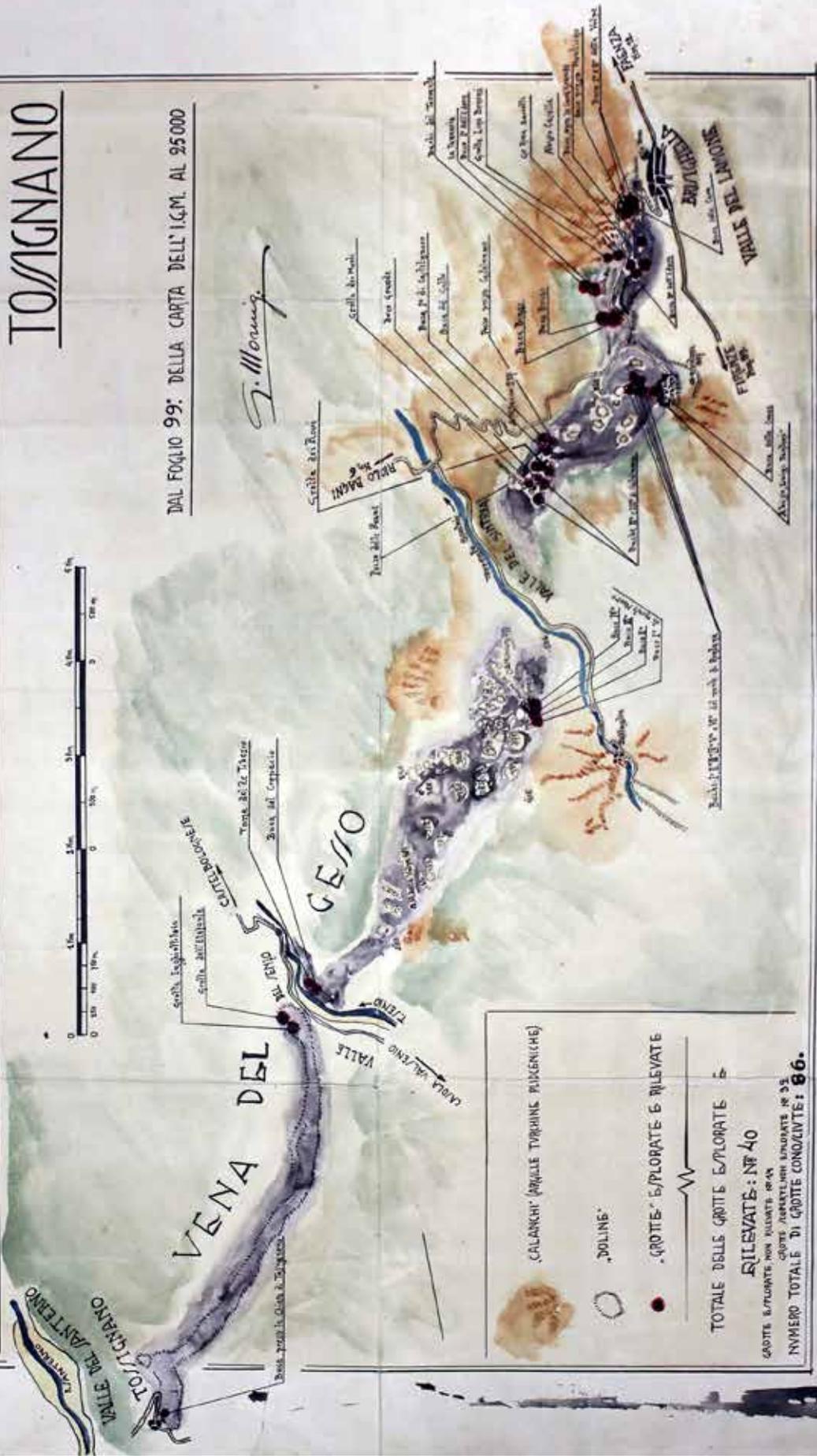


Fig. 2 - Carta speleologica della Vena del Gesso romagnola elaborata da Giovanni Bertini Mornig nel 1935 (Archivio Gruppo Speleologico Faentino; già pubblicata in Mornig 1995, dove però i colori della carta sono alterati rispetto all'originale). Si noti che la maggior parte delle grotte esplorate da Mornig è ubicata nei Gessi di Brighella e Rontana.

il nomignolo di “Corsaro”, impara la speleologia percorrendo ed esplorando le principali grotte del Carso, dalla Grotta di Trebiciano, all’Abisso dei Serpenti, alle Voragini di San Canziano (MORNIG s.d., p. 7):

Ecco io credo che solo gli individui rudi e selvatici, solo gli individui solitari possono amare intensamente il Carso: ed io amo il Carso. Molto. Forse tanto quanto amo l’Affrica [sic], la nostra Affrica.

Scrivo, al riguardo, con un’enfasi d’altri tempi, che, tutto sommato, ben s’addice al personaggio.

Verso la fine del 1929 Mornig lascia Trieste e si trasferisce a Bologna dove conosce Luigi Fantini, fondatore, presidente e animatore del Gruppo Speleologico Bolognese e in sua compagnia, ma più spesso da solo,

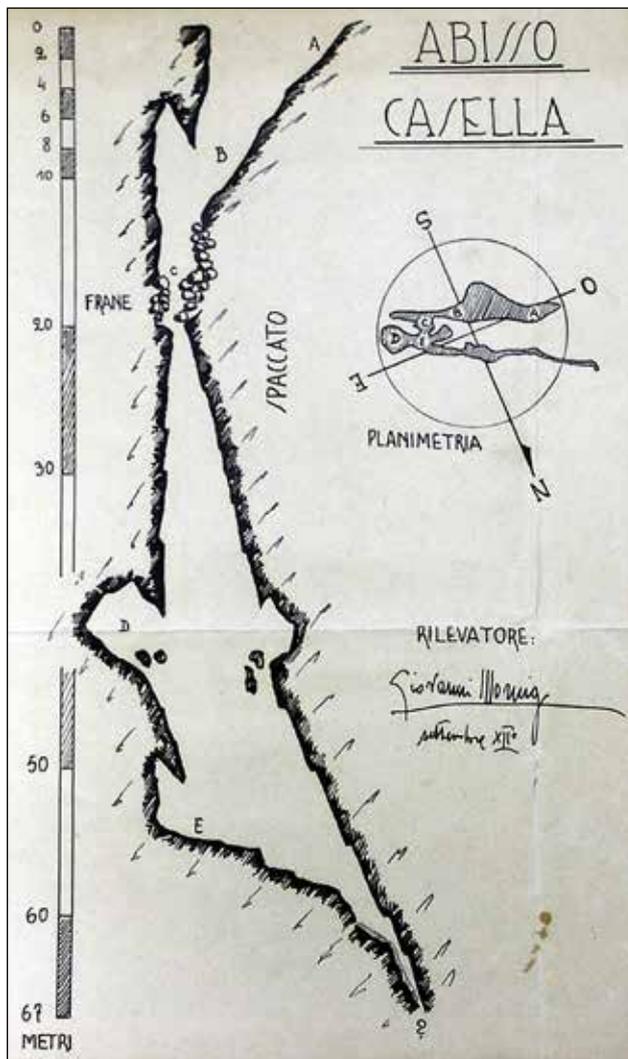


Fig. 3 – Rilievo dell’Abisso Casella eseguito da Giovanni Mornig negli anni Trenta del secolo scorso (Archivio Gruppo Speleologico Faentino).

visita le grotte locali.

Dal 1932 al 1934 Mornig, a seguito di contrasti con gli speleologi locali, abbandona progressivamente i Gessi Bolognesi e comincia a frequentare la Vena del Gesso, dando così inizio alle esplorazioni speleologiche in Romagna (MORNIG 1995, p. 4):

Le “battute” che iniziai nel 1932, vennero eseguite col criterio della suddivisione delle zone. Ogni zona fu esplorata sistematicamente, sì che tutte le caratteristiche del terreno soggetto ad indagine vennero rilevate e le cavità che man mano venivano individuate, vennero esplorate; naturalmente di grande aiuto furono le informazioni degli abitanti delle zone.

A parte qualche sporadica puntata a Monte Mauro e a Monte del Casino, Mornig esplora e rileva la maggior parte delle grotte nei pressi di Brisighella e di Monte Rontana (figg. 2-5).

Tra le altre cavità il “Corsaro” esplora finalmente alcuni tratti ipogei del sistema carsico della Tana della Volpe (MORNIG 1995, p. 6):

A nord-est del Santuario del Monticino, si apre un ampio e profondo vallone, formato, a tramontana, dalle scoscese “rive” o “calanchi”, che scendono ripidi al fondo di questo, ed a mezzogiorno, dalla barriera gessosa che degrada dolcemente fino alle argille. Qui si aprono due grotte che, periodicamente inghiottono le acque riversate dai vari torrentelli che scendono lungo i fianchi dei calanchi durante gli acquazzoni estivi e durante lo sgelo della neve.

Mornig effettua anche una colorazione, immettendo anilina nel torrente sotterraneo, ma con risultati negativi. Nonostante questo, egli sembra intuire correttamente come la risorgente del sistema vada identificata con quella che lui chiama una «antica fontana» del centro storico di Brisighella, ovvero il Rio della Doccia (ipotesi poi pienamente confermata dal Gruppo Speleologico Faentino solo molti anni dopo) (MORNIG 1995, p. 17):

Circa il risultato negativo dei Buchi della Volpe, si possono formulare varie ipotesi. L’idea prima era che potesse alimentare periodicamente la sorgente “Baldina”, sita a km.2

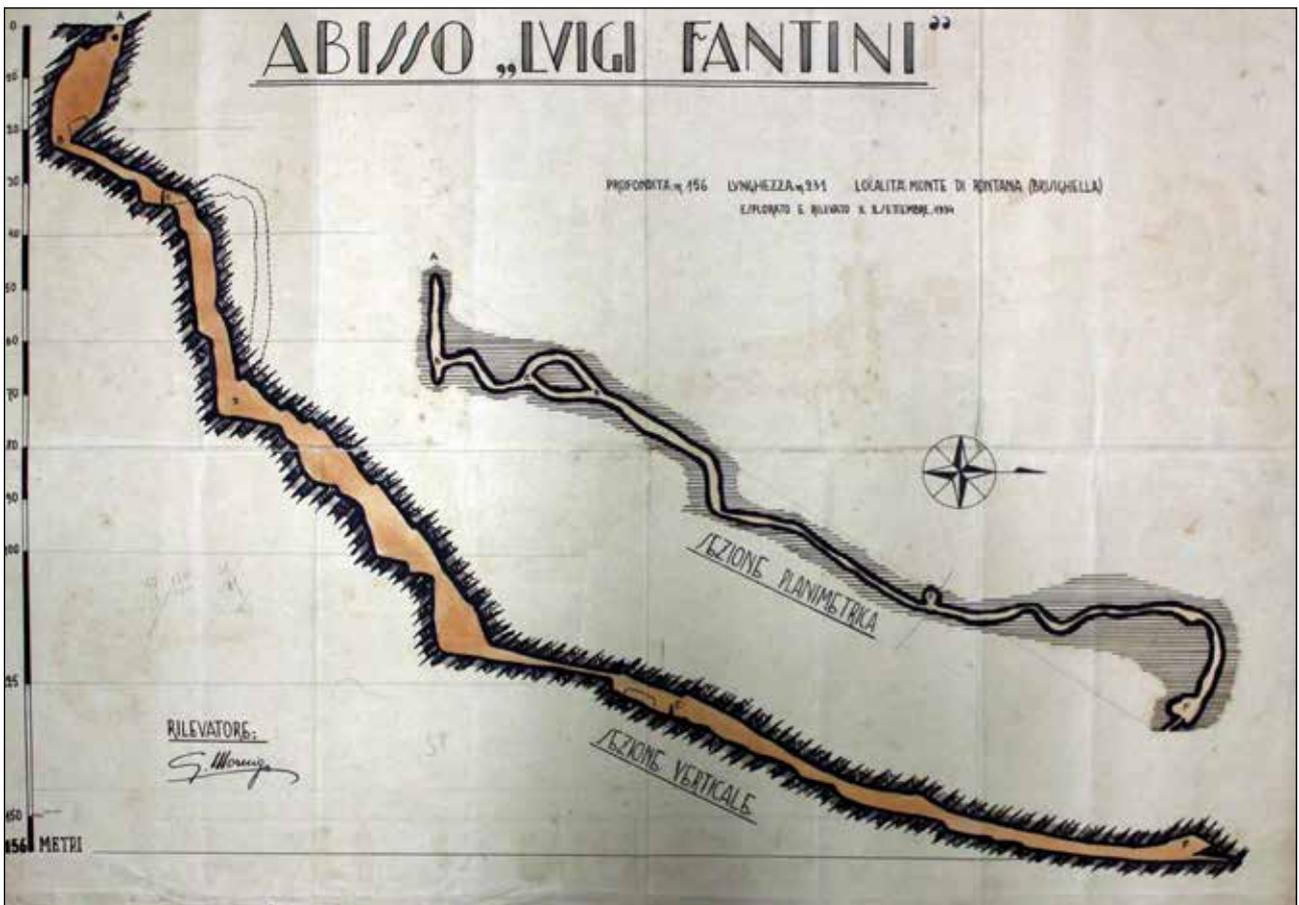
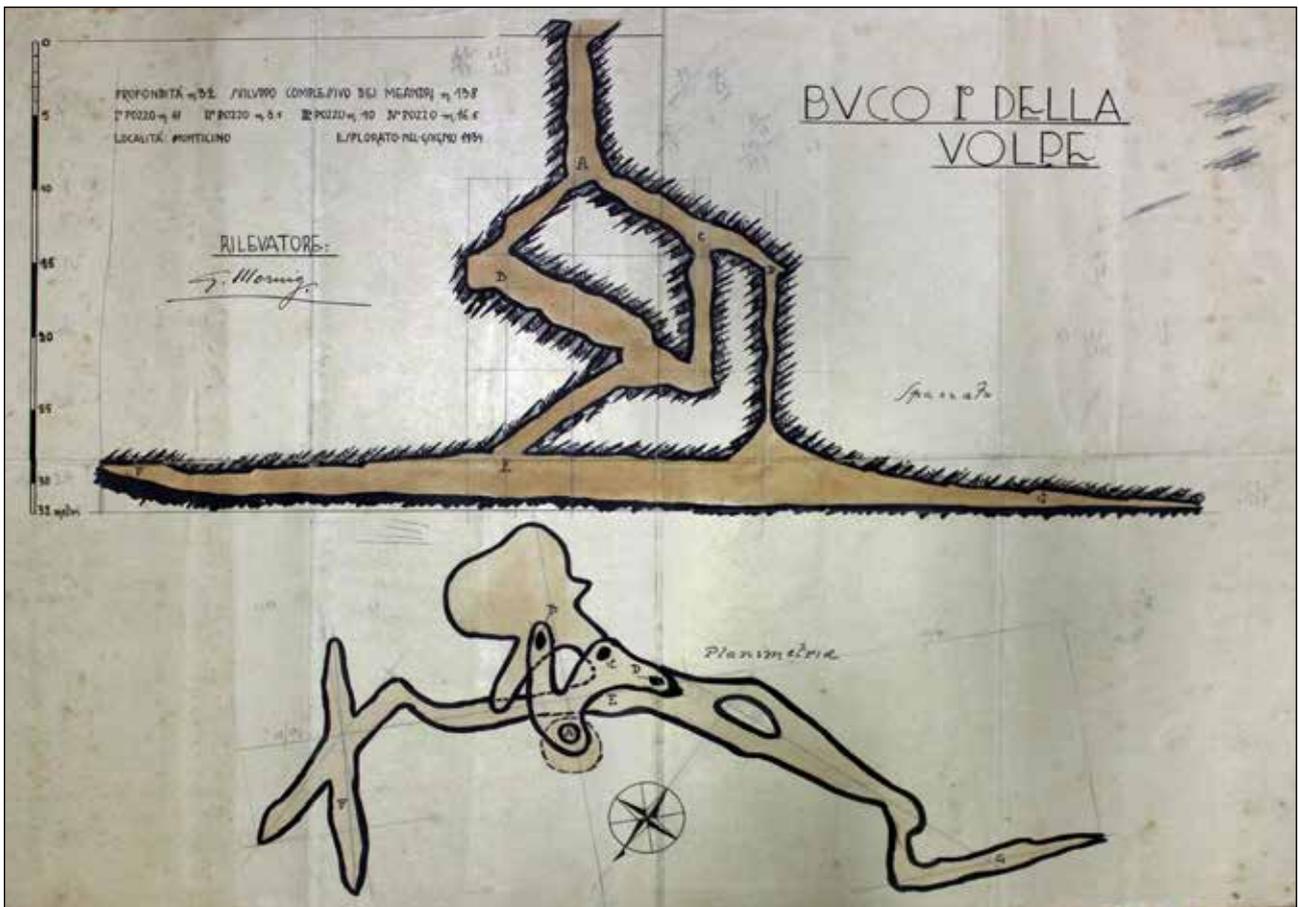


Fig. 4-5 – Rilievi eseguiti da Giovanni Mornig negli anni Trenta del secolo scorso (Archivio Gruppo Speleologico Faentino).

circa dalla grotta, in direzione Sud Est. Per parte mia, credo che le acque inghiottite da queste due grotte vadano perdendosi sotto il paese di Brisighella, imboccando forse qualche antico condotto d'acqua, perdendosi poi chissà dove. È cosa probabilissima questa, avvalorata anche dal fatto che, dopo forti acquazzoni, una antica fontana di Brisighella, che dà acqua non potabile, dia dell'acqua torbidissima.

Sempre nei pressi di Brisighella, Mornig si dedica poi alla Tanaccia. Qui esegue anche alcuni scavi di carattere paleontologico, in collaborazione con Antonio Corbara e Stefano Acquaviva (MORNIG 1995, p. 9):

Gli scavi di assaggio, durati alcune settimane appena, iniziati dal dott. Acquaviva e da me nel marzo 1934, furono continuati poi dall'Acquaviva e dal dott. Corbara, purtroppo per breve tempo, ma diedero nondimeno un risultato soddisfacente. La maggior parte del materiale venne trovata nel cunicolo laterale stretto nel quale non erano avvenute frane; mentre sotto l'arco di entrata, e al termine della caverna, si rinvennero pochissimi cocci di anfore; gli scavi comunque furono abbastanza fruttiferi a parte la quantità di cocci trovati, alcuni striati da linee rette, altri da linee dentellate, ornamentali, vennero alla luce tre vasetti monoansati, alti una dozzina di centimetri, di discreta fattura.

Mornig non si accorge però che l'anfro preistorico dà accesso a un vasto sistema carsico che sarà compiutamente esplorato solamente una ventina di anni dopo.

Altre grotte esplora Mornig, in quegli anni, nell'area più vicina a Brisighella; da segnalare qui la Grotta Rosa Saviotti, l'Abisso Acquaviva (dedicata a quello Stefano con cui Mornig aveva lavorato negli scavi archeologici alla Tanaccia) e la Grotta Lina Benini, l'attuale Buco del Noce (fig. 6), che, insieme, avevano allora uno sviluppo di circa 200 metri.

Ma è l'Abisso dedicato all'amico Luigi Fantini, poco distante dalla cima di Monte Rontana, la più bella esplorazione compiuta da Mornig in Romagna (fig. 7).

Con i suoi 101 metri di dislivello, era allora la grotta più profonda della regione, anche se l'ineffabile "Corsaro", nel suo rilievo, l'ha poi "leggermente" sovrastimata assegnandole una profondità di ben 156 metri!

Nel suo libro *Fascino di Abissi*, Mornig si sofferma a descrivere, nei dettagli, l'esplorazione di questa grotta (MORNIG s.d., p. 74):

Un giorno (...) quando i contadini nel vedermi passare quasi sempre solo, con lo zaino sulle spalle, una matassa di corda a tracolla e un grosso rotolo di scaletta d'acciaio in mano, alla ricerca delle "tane", mi avevano affibbiato il nomignolo di "om salvadig", ero sceso da solo in questo abisso, che risultò essere, in seguito il più profondo dell'Emilia.

Una sera, all'uscita dell'Abisso, incontra alcuni escursionisti (MORNIG s.d., p. 75):

(...) e la loro meraviglia fu grande nel vedere improvvisamente sbucar dalla terra un individuo sporco di fango, con uno zaino sulle spalle, il quale, non appena uscito, si era curvato sullo spacco, ed ora stava ritirando a grandi bracciate una lunga corda e dei rotoli di scale.

Mornig conosce così il dott. Casella, sua moglie Alice e altri giovani di Brisighella che nulla sapevano di grotte e abissi. Alcuni di loro lo seguiranno nelle successive esplorazioni: nasce allora una sorta di gruppo speleologico che fa capo al Liceo-Ginnasio "Evangelista Torricelli" di Faenza e al Preside prof. Socrate Topi, entusiasta sostenitore delle vicende speleologiche romagnole.

Nel frattempo l'esplorazione dell'Abisso Fantini continua. Per raggiungere quello che, per oltre 50 anni, resterà il fondo dell'abisso, a Mornig serviranno altre due solitarie uscite (MORNIG s.d., pp 76-77):

Snodo nel baratro la scala agganciandola attorno a un masso, quindi precipito giù la matassa di corda che mi servirà più oltre, ma la scala e la corda anno smosso e fatto precipitare giù un mucchio di pietre che sbattono fragorosamente per le strette pareti del pozzo... Scendo agile per la scaletta in quel buio ed in quel silenzio che solo il sottoterra è capace di dare, scendo sicuro anche, e tranquillo come sempre.

Dopo la discesa lungo i pozzi, incontra uno stretto passaggio, la penitenza, che la volta precedente ha dovuto allargare (MORNIG s.d., pp. 77-78):

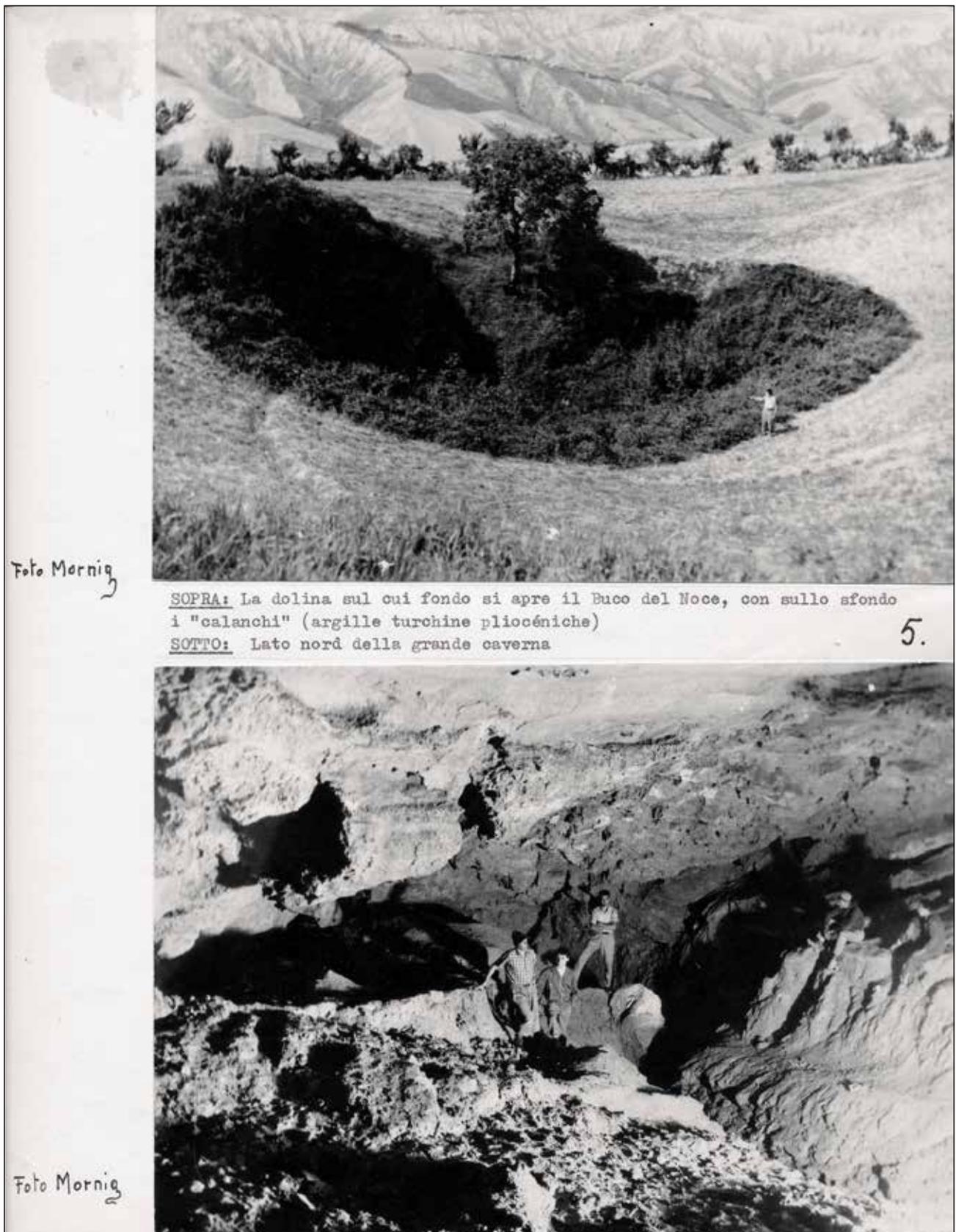


Fig. 6 – Pagina del dattiloscritto originale di Giovanni Mornig *Grotte di Romagna*, poi edito postumo nel 1995. Le due foto documentano la dolina e la grande sala del Buco del Noce (Archivio Gruppo Speleologico Faentino).

Steso nel cunicolo, le braccia avanti, ad un piede legato il tascapane con dentro la macchina fotografica, il carburo e qualche candela, il fanale acceso in mano, arranco faticosamente per avanzare. Infine il percorso si fa più facile, fino al terminale della grotta dove (...) scorre un filo d'acqua limpida che gorgoglia sommerso davanti i miei occhi. Scaturisce dall'ignoto e nell'ignoto si perde...

Mornig effettua una colorazione di questo corso d'acqua che, a suo dire, torna a giorno dalla risorgente delle Masiere, sotto il Monte Rontana (fig. 8). Le colorazioni effettuate dal Gruppo Speleologico Faentino nel 1984 e nel 1986 hanno invece dimostrato che il torrentello dell'Abisso Fantini è parte del sistema carsico del Rio Cavinale, la cui risorgente è ubicata nei pressi di Castelnuovo e che lo stesso Mornig esplora, ma senza appunto intuirne il collegamento idrologico.

Da segnalare, infine, l'esplorazione dell'Abisso Faenza, nei Gessi di Rontana. Mornig chiama questa cavità «Abisso Carnè». Oggi questo nome è riferito ad un'altra grotta che si apre poco lontano. La confusione nasce dal fatto che il «Corsaro» tornato nei Gessi romagnoli a metà degli anni Cinquanta, ormai provato e debilitato dall'alcol, scambiò le due cavità.

In Romagna, Mornig non si limita a esplorare grotte.

In collaborazione con Luigi Fantini, documenta fotograficamente le cavità esplorate. Per sua iniziativa, nasce anche un piccolo «museo speleologico» ospitato nei locali del Liceo-Ginnasio «Torricelli» di Faenza. Qui vengono raccolti plastici, realizzati dallo stesso Mornig, poi foto, carte speleologiche, minerali di grotta, reperti paleontologici provenienti dai suoi scavi alla Tanaccia (fig. 9).

Si tratta del primo museo dedicato agli aspetti più nascosti ed eclatanti della Vena del Gesso, a degno coronamento degli anni trascorsi a esplorare e a studiare le grotte e gli abissi di Romagna.

Purtroppo, alcuni decenni dopo, il museo verrà dismesso; gran parte del materiale sarà dapprima accatastato alla rinfusa in uno squallido corridoio, e successivamente smembrato tra lo stesso Liceo e il Museo

Civico di Scienze Naturali di Faenza, sorto nel frattempo (figg. 10-14).

Nell'aprile 1935 Mornig, fascista convinto, lascia la Romagna e parte volontario per la guerra d'Africa (MORNIG s.d., p. 75):

Era allora il tempo della Conquista Africana [sic], ed io aspettavo il momento di partire, il mio cuore aveva accolto con gioia il richiamo di quella terra che fu il sogno della mia adolescenza e che oggi è la nostalgia della mia maturità.

Mornig trascorre ben dodici anni in Africa. In Etiopia e in Eritrea esplora regioni remote, vaga nei deserti scortato da carovane; esplora anche grotte nelle aree calcaree ed evaporitiche della zona.

Dopo la disfatta italiana viene fatto prigioniero e internato in alcuni campi inglesi in Kenya.

Finita la guerra, Mornig torna, dopo parecchi anni di assenza, a Trieste.

Qui è solo, non ha né amici né parenti.

Torna allora nel Carso e di nuovo scende negli abissi che aveva esplorato venti anni prima, ma questa volta per recuperare le salme, vittime delle foibe. È una tragica esperienza che lascerà profondi segni e che, in breve, lo condurrà all'alcolismo.

Mornig torna in Romagna a metà degli anni cinquanta per le sue ultime campagne esplorative nella Vena del Gesso, questa volta accompagnato dai due gruppi speleologici faentini. Ma il «Corsaro», segnato da tante dure esperienze e dall'alcolismo, non è più lo stesso. Il suo contributo all'attività speleologica è, in quegli anni, del tutto marginale.

Risale comunque a quel periodo l'elaborazione del suo lavoro *Grotte di Romagna* (MORNIG 1995), poi pubblicato postumo soltanto nel 1995 a cura della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, che è una sintesi delle esplorazioni e degli studi idrologici da lui condotti nella Vena del Gesso.

Luciano Bentini, speleologo e studioso faentino scomparso qualche anno fa, si sofferma su quel periodo, ormai lontano nel tempo (BENTINI 1985; cf. anche BENTINI 1995):

L'abisso "Luigi Fantini,"

L'interminabile cordata - Il "passaggio della Penitenza," - A 156 metri
sotterra: la massima profondità nell'Emilia

Domenica 2 settembre: la densa nevolaglia scende spessa più che la nebbia sui colli del Brisighellese. Raffiche di pioggia ci sferzano il viso mentre ascendiamo il monte di Rontana, arricchiti di scale di treccia metallica, di corde, elmi, fanali, e tutti gli accesor-

ti, valoroso speleologo bolognese. Sotto la Croce di Rontana, verso Nord s'apre un'ampia scollina profonda una cinquantina di metri. Le pareti scendenti in dolce declivio e il fondo colmo e coltivato. Sul declivio Nord, quasi al fondo

Lunghi ed esili pendagli si staccano dalla anfrattuosità, mentre esili trasparentissime cortine aderiscono tratti di pareti, intersecati da strani crabeschi di una strana lucentezza, bianchi e giallognoli rigati da striature rosse, altre dagli idrossidi di ferro.

Vi discendiamo con le scale di treccia metallica sfiorando quelle bellezze create dalla Natura in migliaia di anni. Ad una quindicina di metri di profondità si stacca dalla parete una lama alabastrina dello spessore di tre centimetri per un metro di larghezza e quattro di altezza. E' d'una bellezza meravigliosa, lucente, e nel batterla da un suono simile ai bronzi e ponga.

Breve riposo sul ripiano, ed altri 13 metri di discesa. Qui le pareti sono a tratti ricoperte da incrostazioni a tratti nude ed erose da antiche acque.

Siamo al fondo del baratro. Con noi abbiamo ancora le provviste per la luce, da bocca, e 90 metri di corda.

Siamo all'inizio della grande cordata. Ad uno sperone roccioso leghiamo

Uno stretto cunicolo ci sta dinanzi. Ci inoltriamo. Le pareti già strette e basse, vieppiù si stringono e s'addossano: bisogna proseguire carponi. Le mani tese in avanti, la testa piegata, in uno spasmo per proseguire centimetro per centimetro, avanziamo e superiamo l'ostacolo ansanti e sudati. E' il punto dove arrivammo nella seconda, e poco più avanti con la terza esplorazione.

Pure oggi, acesi come siamo durante l'imperversare della pioggia, non possiamo fare a meno di pensare a quale tremendo pericolo siamo esposti. Se la pioggia aumenta di violenza c'è la probabilità di rimanere chiusi.

Pure proseguiamo. Di fronte a noi è ora l'ignoto, anche per me. Il cunicolo intersecato da strettotte e da sbalzi prosegue verso Nord Est. La galleria si muove così ancora per 110 metri piegando verso la fine bruscamente a sud. Il termine è formato da una cavernucola di 6 per 4 metri: ricca di incrostazioni alabastrine e da esalti-



sori per una discesa a grande profondità. E' già la quarta esplorazione questa, e sono deciso a qualsiasi costo di raggiungere il fondo dell'abisso.

L'entrata venne scoperta ai primi di luglio dal presidente del Gruppo speleologico del C.A.I. di Bologna il quale vi discese fino ai pozzi interni. Successivamente, da solo, raggiunsi i 70 metri di profondità, e qualche settimana dopo, avendo per compagni i signori Giulio Conoli e dott. Filippo Diletti di Brisighella, potei raggiungere i 120 metri. Ma uno stretto cunicolo proseguiva ancora nell'ignoto.

Ritentai l'esplorazione una settimana più tardi con due fantini, e accompagnati per un tratto dal dott. Virgilio Neri raggiungemmo i 138 metri.

Finalmente domenica scorsa, con i signori Misirocchi Adolfo di Firenze e Liverani Nello di Brisighella raggiunsi il termine intitolando l'abisso al nome del suo scopritore Luigi Fan-

s'apre una stretta apertura che sprofonda per una ventina di metri, poscia sotto si allarga prendendo forma di un crepaccio.

Vi si scende solitamente senza l'ausilio di corde, dando le pareti, strette tra loro, molti appigli.

Capelvenere, muschi e felci fanno corona d'attorno al crepaccio facendosi più rari verso il fondo man mano che la penombra prende il sopravvento.

Dal fondo del crepaccio si diparte una galleria tortuosa che dopo 15 metri sbocca con un brusco salto in una piccola caverna da dove si dipartono due gallerie ognuna delle quali termina con un pozzo verticale che dopo 35 metri si ricongiunge. Prendiamo a destra. E' un pozzo a picco di 35 metri con un breve ripiano a 22 metri. Le pareti sono ricoperte da incrostazioni alabastrine di meravigliosa bellezza, da ricristallizzazioni gessose,

un capo della corda, ed uno dietro l'altro scendiamo.

Le pareti, strette, altissime perforano la volta penetrando nell'oscurità ignota.

E' un'immensa scala, i gradini dai 5 ai 10 metri, ora levigati da incrostazioni alabastrine, ora nudi e resi taglienti dall'azione corrosiva delle acque. Alle volte e da temere che la corda si tagli.

Ma proseguiamo compatti e silenziosi, compresi della bellezza sublime e grandiosa del baratro che viene finalmente vinto dal nostro volere.

A volte un comando secco e deciso stranamente risuona laggiù nel profondo.

Si ha la sensazione del vuoto, dell'impreveduto. Poi è ancora un buio. L'ultimo: il più aspro per le pareti puntute e taglienti a picco. Ma lo si supera. La cordata è finita.

nia di formazioni stalattitiche di uno spettacolo meraviglioso che fa lontanamente pensare alle grotte di Grottoina.

Siamo a 156 metri di profondità! L'abisso più profondo dell'Emilia è stato vinto dopo sei ore di lotta sbrillante.

L'acqua inghiottita dall'abisso durante forti piogge o per infiltrazioni passa per delle fessure impenetrabili andando probabilmente ad alimentare una risorgente sotto la Masere sitta a qualche centinaio di metri a Nord Est della vetta del monte di Rontana (q. 481). Come ho detto la profondità massima dell'abisso è di 156 metri, lo sviluppo delle gallerie di 231. La direzione Nord Est svolta bruscamente al suo termine verso Sud.

La temperatura a 60 metri di profondità è di 12° C., a 120 metri di 13° e 4 C.

GIOVANNI MORNING

Fig. 7 - Pagina del "Resto del Carlino" datata 7 settembre 1934 con la cronaca, firmata da Giovanni Mornig stesso (erroneamente però riportato come «Morning»), dell'esplorazione dell'Abisso Luigi Fantini. La profondità del tratto di grotta esplorato dal "Corsaro" non è di 156 metri, come è riportato nel rilievo, bensì soltanto di 101 metri. Sempre nello stesso articolo si ipotizza una localizzazione della risorgente dell'abisso presso Ca' Masiere, poi smentita dalle esplorazioni successive (Archivio Gruppo Speleologico Faentino).

(...) Riuscimmo entrambi i Gruppi, a metterci in contatto con Mornig e subito programammo una serie di esplorazioni da farsi insieme, anche perché egli diceva di ricordare esattamente l'ubicazione di molte grotte individuate, ma non esplorate, all'epoca della sua partenza per l'Africa. La domenica, di prima mattina, cominciammo ad incontrarci a Brisighella, dove "Corsaro" aveva trovato un precario alloggio, e di lì partivamo seguendo le sue indicazioni. Indossava sempre un maglione nero, calzoni di tela caki ed un cappellaccio di feltro, che preferiva al vecchio elmetto di acciaio della Prima Guerra Mondiale dipinto di giallo. Ben presto ci accorgemmo però che le dure esperienze e le traversie avevano lasciato il segno intaccando il suo fisico: bastava un bicchiere di vino perché gli si impastasse la lingua. Una volta lo cercammo per tutto il paese e solo dopo lunghe ricerche lo trovammo che dormiva in una greppia piena di paglia in una vecchia stalla in disuso. Fu in piedi in un attimo, ma si vedeva che non era completamente lucido: aveva passato il sabato notte a discutere con qualche conoscente o compagno occasionale e i bicchieri erano stati troppi. (...) mi resi anche conto che a Brisighella era divenuto un personaggio scomodo perché non aveva peli sulla lingua e, specialmente quando aveva alzato il gomito, si lasciava andare a sostenere pubblicamente, senza mezzi termini, le sue convinzioni politiche; mi accorsi che pure i miei amici del "Vampiro" cercavano ormai di evitarlo.

Alla fine del 1957, amareggiato dalle incomprensioni, con gravi problemi di salute e attorniato da un mondo che ormai non gli appartiene più, Mornig lascia per sempre la Romagna, morendo a Trieste nel 1981. Che dire, infine, di "Corsaro" Mornig, a oltre cent'anni dalla nascita? Speleologo d'altri tempi, personaggio anche discutibile, ma, nel contempo, figura di un certo fascino, non fosse che per una vita condotta decisamente fuori dai canoni. Oggi, il suo lascito speleologico va, forse, ridimensionato. Si è scritto e detto più volte, e a ragione, che è stato il fondatore della speleologia romagnola, tuttavia i successivi sviluppi, dalla nascita dei gruppi speleologici, alle nuove esplorazioni, agli studi a carattere scientifico sul carsismo nella Vena, alle ricerche paleontologiche, a infine le battaglie per la salvaguardia dei gessi, non devono molto alla figura del triestino.

Il secondo dopoguerra e la nascita dei gruppi speleologici

Dopo la partenza di Mornig per l'Africa e l'avvento della seconda guerra mondiale le esplorazioni speleologiche nella Vena del Gesso si arrestano per circa un ventennio. Tra il 1953 e il 1955 il Gruppo Grotte "Pellegriano Strobel" di Parma si concentra sulla Romagna ed effettua alcune campagne esplorative a Monte Mauro e a Monte del Casino con buoni risultati. Nei Gessi di Brisighella e Rontana lo stesso gruppo di Parma effettua un sopralluogo nella Tanaccia, condotto dal Geom. Marcello Frattini, a quel tempo segretario del gruppo (vedi MIARI *et alii*, in questo stesso volume) e visita alcune grotte già esplorate da Mornig (GRUPPO GROTTA "P. STROBEL" 1961).

Nel 1956 nascono a Faenza due gruppi speleologici, il Gruppo Speleologico "Città di Faenza" e il Gruppo Speleologico "Vampiro" Faenza, che si fondono nel 1966 dando origine all'attuale Gruppo Speleologico Faentino. I due gruppi prendono contatto con Mornig, che, per tre estati, dal 1955 al 1957, torna in Romagna per continuare, con i più giovani speleologi faentini, il lavoro interrotto 20 anni prima (fig. 15).

Come riportato più sopra, il contributo di Mornig in quel periodo, ormai segnato dalle sue esperienze personali precedenti, è comunque marginale.

Tra il 1956 e il 1964 i due gruppi faentini frequentano con una certa assiduità la Vena del Gesso, ottenendo buoni risultati esplorativi (fig. 16).

Nei Gessi di Brisighella vengono esplorati e rilevati i rami attivi della Tana della Volpe, unendo così le due cavità (Buco I e II della Volpe) esplorate, a suo tempo, da Mornig. L'esplorazione si ferma però all'imbocco del cunicolo finale, semi-sifonante, che verrà percorso, fino a collegarsi al sistema fognario di Brisighella, soltanto agli inizi degli anni Ottanta.

Nel 1958 è la volta della scoperta e dell'esplorazione del grande complesso ipogeo della Tanaccia che, a suo tempo, sfuggì clamorosamente alle ricerche di Mornig, nonostante questo si fosse soffermato più

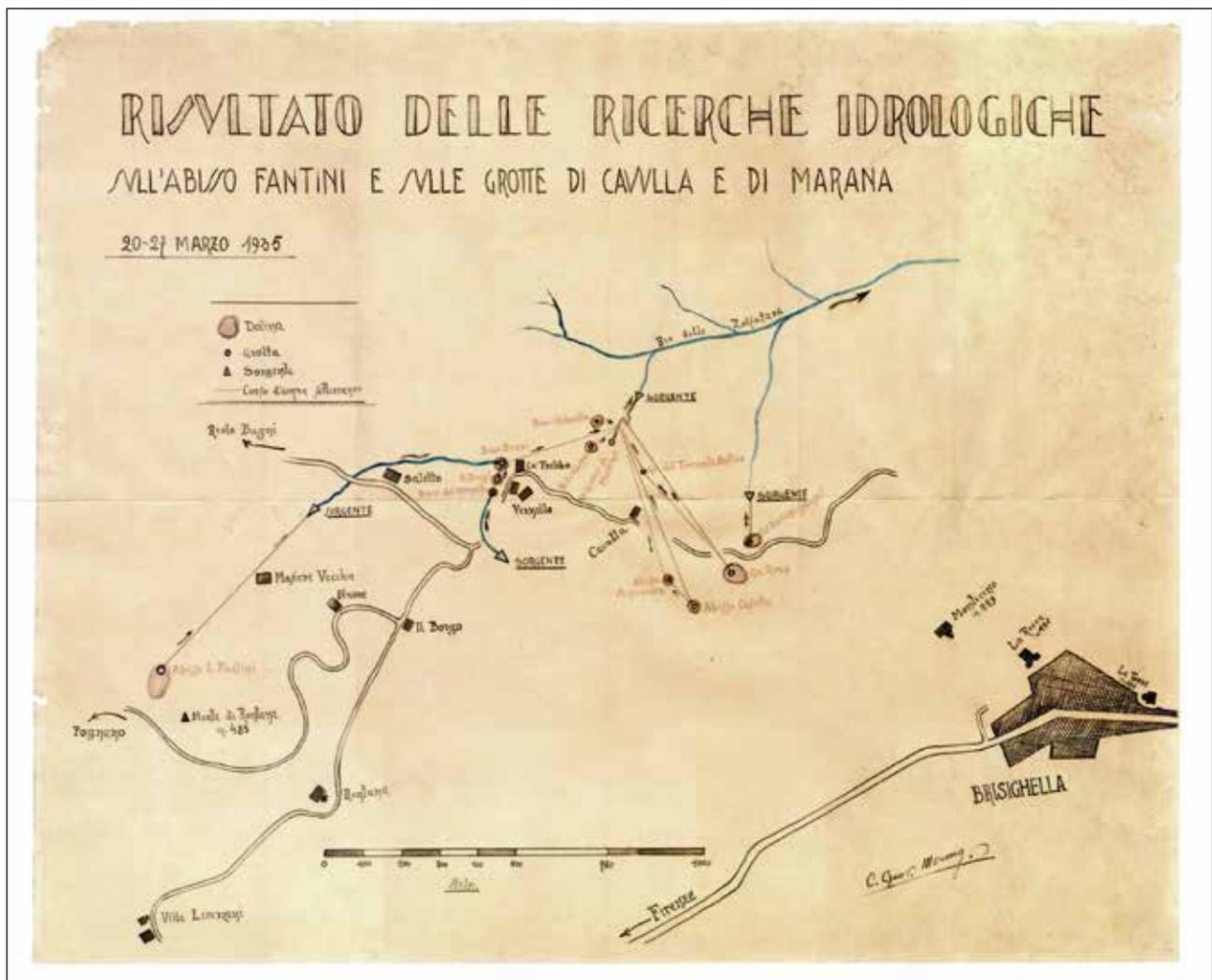


Fig. 8 – Carta idrologica di parte dei Gessi di Brisighella e di Ronzana, disegnata da Giovanni Mornig nel 1935 (da MORNIG 1995). Il corso d’acqua che scorre nel fondo dell’Abisso Fantini non torna a giorno tramite una risorgente ubicata a nord delle “Masere” come indicato nella carta, bensì circa 1,5 chilometri a nord-ovest, tramite la Risorgente del Rio Cavinale. Mornig fa inoltre convergere le acque delle Grotte Biagi e Brusini [sic] con quelle dell’Abisso Acquaviva e della Grotta Rosa Saviotti in un’unica risorgente. In verità si tratta di due distinte risorgenti, separate da poche decine di metri. Infine, le acque del Buco del Noce dovrebbero, secondo Mornig, tornare a giorno poche decine di metri a nord della cavità tramite una risorgente che però non è mai stata individuata.

volte nella caverna iniziale della cavità per svolgere ricerche paleontologiche.

In quegli anni viene anche completata l’esplorazione delle cavità assorbenti del sistema carsico della Tanaccia. Le Grotte Biagi e Brusini vengono infatti tra loro fisicamente collegate con un lungo lavoro di disostruzione; successivamente, e sempre grazie ad una lunga e faticosa disostruzione, anche la grotta della Tanaccia viene collegata alle due cavità a monte.

Nei Gessi di Ronzana e Castelnuovo viene esplorato nel 1956, presente Mornig, l’attuale Abisso Carnè. All’Abisso Fan-

tini viene anche percorsa, per la prima volta, la cosiddetta “Via Ignota”, un tratto sub-verticale parallelo ai pozzi iniziali esplorati da Mornig. Infine, nel 1965 viene effettuato lo scavo nella grande frana che intorno al 1940 aveva interessato la rupe di Castelnuovo, ostruendo l’ingresso della Grotta Risorgente del Rio Cavinale, che è resa così di nuovo accessibile.

Nel 1964, i due gruppi speleologici faentini pubblicano la monografia *Le cavità naturali nella Vena del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio*, che è una sintesi del lavoro fin qui svolto (GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ



Fig. 9 – La “saletta speleologica”, organizzata da Giovanni Mornig all’interno del Liceo Classico “Torricelli” di Faenza, prima del suo smantellamento. Fine anni Cinquanta/primi anni Sessanta del Novecento (da AA.Vv. 1963, p. 275).

DI FAENZA”, GRUPPO SPELEOLOGICO “VAMPIRO” 1964). Questa pubblicazione chiude una fase delle esplorazioni speleologiche in Romagna che, da quella data e per circa 15 anni, hanno una battuta d’arresto. In quel periodo di tempo ben poco di nuovo viene scoperto ed esplorato. Forse, un po’ frettolosamente, si pensa che la Vena abbia esaurito le potenzialità. È anche vero che il Gruppo Speleologico Faentino si dedica intensamente a diverse campagne esplorative extraregionali coronate, tra l’altro, da brillanti successi, e finisce così per trascurare le grotte di casa (BENTINI 1994).

La ripresa delle esplorazioni

Dagli anni Ottanta del secolo scorso v’è un’improvvisa rinascita di interesse per

la Vena del Gesso. In Romagna nascono nuovi gruppi speleologici che si dedicano a sistematiche attività di perlustrazione e disostruzione. In sostanza, cambia radicalmente l’approccio al problema: ci si rende conto che per ottenere risultati significativi non è sufficiente limitarsi a ricerche e scavi epidermici, ma è necessario un lavoro continuo ed in profondità. Così, in una ventina di anni, nella Vena del Gesso il numero delle cavità raddoppia e lo sviluppo complessivo di queste passa da circa 10 ad oltre 40 chilometri.

Nei Gessi di Brisighella viene scoperta, nel 1980, dal Gruppo Speleologico Faentino, la Grotta di Alien (COSTA *et alii* 1985). Quindici anni più tardi, dopo la disostruzione dell’ingresso, viene esplorata, sempre dai faentini, la Grotta Giovanni Leoncavallo (EVILIO 2000a), che successivamente è col-



Fig. 14 – LICEO "TORRICELLI", FAENZA. Vetrinetta contenente materiali già della saletta speleologica organizzata da G. Mornig negli anni Trenta del Novecento presso la medesima istituzione scolastica; tra di essi, cristalli di gesso e concrezioni in massima parte provenienti dalla Grotta Rosa Saviotti e dall'Abisso Fantini (foto S. Piastra).

legata alla Grotta di Alien. Sempre a metà degli anni Novanta, ancora il GSF, forza lo storico fondo della Grotta Rosa Saviotti, esplora alcune centinaia di metri di nuovi ambienti che poi collega al vicino Abisso Acquaviva (EVILIO 2000b). Anche la Tana della Volpe viene più volte rivisitata e, all'inizio del nuovo secolo, si aggiungono nuovi rami fossili (GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007).

Nei Gessi di Rontana e Castelnuovo, ancora ad opera del Gruppo Speleologico Faentino, vengono aperti nel 1985 gli Abissi Mornig (FABBRI 1985) e Peroni (BAGNARESI 1987; BASSI 1987; BASSI, OLIVUCCI 1987; EVILIO 1987).

Nel 1984 e nel 1986, sempre i faentini, effettuano la colorazione delle acque dell'Abisso Fantini: viene così confermata l'ipotesi che esse tornino a giorno tramite la Grotta Risorgente del Rio Cavinale (COSTA 1987) (fig. 17).

Nel 1988, nei pressi di Monte Rontana, ad

opera dello Speleo GAM Mezzano viene allargata la fessura terminale della Grotta a nord dell'Abisso Fantini, poi ribattezzata Abisso Garibaldi: vengono così esplorati nuovi ambienti che, l'anno successivo, dopo un lungo scavo, sono collegati all'Abisso Fantini. Ancora lo Speleo GAM forza la fessura, considerata impraticabile, ove si perdono le acque dell'Abisso Fantini; ciò permette di esplorare altre gallerie attive fino a dove l'acqua si perde nuovamente tra massi in frana (SANSAVINI 1990).

All'Abisso Faenza, sempre i mezzanesi, esplorano alcuni rami laterali e tentano inutilmente di disostruire il fondo per accedere ai rami attivi.

I faentini approfondiscono invece la Grotta a nord di Ca' Carnè, ma, ancora una volta, non è possibile raggiungere il sottostante Rio Cavinale a causa dei riempimenti che impediscono la prosecuzione.

Sono inutili anche i tentativi di disostruire i Pozzi a nord-est di Ca' Carnè, che si apro-

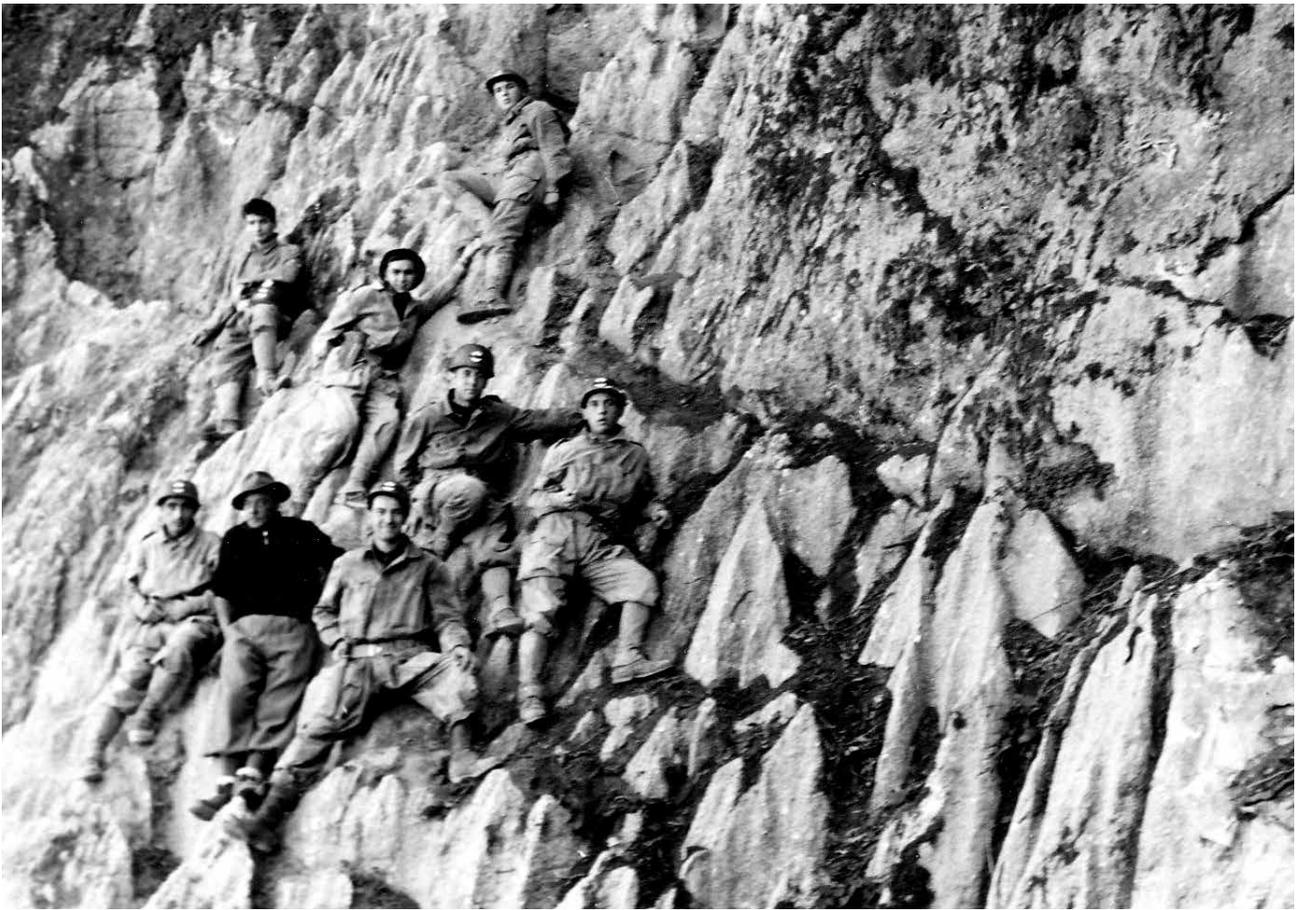


Fig. 15 – Giovanni Mornig, con cappello e maglione nero, insieme agli speleologi faentini, nei pressi di Ca' Carnè, durante le campagne esplorative degli anni Cinquanta (foto Archivio Gruppo Speleologico Faentino).

no sul fondo di una delle più vaste doline della Vena del Gesso.

Infine, meritano un breve cenno anche i Gessi della Bicocca: le poche grotte segnalate negli anni Sessanta dai faentini (BENTINI 1967) sono rivisitate, e presumibilmente ampliate, dopo una ventina d'anni, dai mezzanesi.

Il futuro delle esplorazioni speleologiche

Dalla seconda metà degli anni Novanta le esplorazioni nei Gessi di Brisighella e Rontana segnano un altro momento di stasi.

In sostanza, gran parte di quest'area è adesso interessata da sistemi carsici conosciuti e frequentati da decenni e, a quanto pare, diviene sempre più difficile trovare nuovi spunti esplorativi, anche a costo di affrontare lunghe e impegnative disostruzioni.

Va poi detto che la zona, tutt'altro che va-

sta, è stata ripetutamente setacciata palmo a palmo; è poco probabile, quindi, che altri ingressi, anche di esigue dimensioni, siano sfuggiti alle attente indagini degli speleologi.

Va aggiunto però che restano ancora diversi punti insoliti: tratti ipogei certamente percorsi dalle acque ma non dall'uomo e alcune aree gessose prive di grotte significative.

Nei Gessi di Brisighella, ad esempio, non sono stati esplorati i tratti a valle dei due maggiori sistemi carsici che, presumibilmente, si sviluppano poche decine di metri sotto i Buchi del Torrente Antico.

Peccato poi che la cava Marana abbia intercettato e distrutto alcuni pozzi che, forse, avrebbero consentito l'accesso a cavità ubicate tra i complessi carsici della Tanaccia e della Grotta Rosa Saviotti, ma la cui eventuale prosecuzione è ora sepolta sotto enormi cumuli di detriti.

Nei Gessi di Rontana, la zona di Col Mora



Fig. 16 (a sinistra) – Speleologi faentini al Buco del Noce in una foto risalente agli anni Sessanta del secolo scorso. Il superamento del tratto verticale avviene con uso di scalette. Queste sono state, ormai da tempo, sostituite da corde che consentono una progressione molto più veloce e sicura (foto Archivio Gruppo Speleologico Faentino).

Fig. 17 (in basso) – Colorazione, tramite fluoresceina, delle acque dell'Abisso Luigi Fantini avvenuta nel corso del 1984. In questa prima colorazione i captori furono collocati solamente nella sorgente ubicata a nord delle Masiere, e diedero esito negativo. Due anni più tardi, fu eseguita una nuova colorazione, sempre partendo delle acque dello stesso abisso. Questa volta i captori, collocati nella Risorgente del Rio Cavinale, diedero esito positivo. Venne così definitivamente smentita la tesi di Mornig che voleva le acque dell'Abisso Fantini tornare a giorno appunto nei pressi delle Masiere. Nonostante, a seguito della colorazione, le acque assumano un evidenterissimo colore verde smeraldo va sottolineato che la fluoresceina, normalmente impiegata dagli speleologi, è una sostanza del tutto innocua. Da notare, infine, gli impianti di illuminazione ad acetilene che, fino a qualche anno fa, venivano universalmente impiegati in grotta. Oggi questi sono stati definitivamente sostituiti da impianti a LED, meno inquinanti, più pratici e razionali (foto Archivio Gruppo Speleologico Faentino).



è quasi priva di grotte.

Ancora nei Gessi di Rontana resta in gran parte inesplorato il "Ramo dell'Orso", affluente in sinistra idrografica dell'ultimo tratto ipogeo del Rio Cavinale.

Anche il ramo dell'Abisso Mornig che riceve le acque della valle cieca di Ca' Piantè è ancora sconosciuto.

Infine, sempre nei Gessi di Rontana, una vasta area, compresa tra il terminale dell'Abisso Fantini, a monte, e l'Abisso Mornig, a valle, resta ancora inesplorata. Qui, la presenza diffusa di grandi doline, che si susseguono senza soluzione di continuità, fa sognare gli speleologi i quali, comprensibilmente, pensano a vasti e sconosciuti ambienti sotterranei. Purtroppo, come riportato nel paragrafo precedente, i reiterati tentativi di disostruire gli inghiottitoi al fondo di queste splendide doline hanno dato scarsi risultati, e comunque non hanno permesso di raggiungere il sottostante Rio Cavinale, il cui percorso ipogeo, per ben 900 metri, è dunque ancora inesplorato.

Non v'è dubbio che quest'ultimo resta, non soltanto nei gessi in esame, ma in tutta la Vena, uno dei principali nodi esplorativi ancora insoluti, che forse soltanto le future generazioni di speleologi, non senza difficoltà, sapranno risolvere.

Bibliografia

AA.VV. 1963, *Il Liceo "Torricelli" nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza.

*E. BAGNARESI 1987, *Per(oni) (Cav)inale*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), p. 11.

*S. BASSI 1987, *Le esplorazioni all'Abisso Peroni*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 8-10.

*S. BASSI, S. OLIVUCCI 1987, *Abisso Primo Peroni: Un'idea, una disostruzione, una grotta*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 6-7.

L. BENTINI 1967, *L'attività svolta dal Gruppo Speleologico Faentino CAI-ENAL nell'anno 1966*, "Rassegna Speleologica Italiana" 19, 3, pp. 176-184.

*L. BENTINI 1985, *A Giovanni "Corsaro" Mornig nel cinquantenario del Gruppo Speleologico faentino*, "Ipogea 1981-1985", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 28-34.

L. BENTINI 1994, *Storia delle esplorazioni speleologiche e idrologiche dai precursori ad oggi*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 118-128.

*L. BENTINI 1995, *Giovanni "Corsaro" Mornig. 1910-1981*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXI, 6, pp. 138-149.

*G.P. COSTA 1987, *Rapporti tra tettonica e speleogenesi nei Gessi di Rontana e Castelnuovo: prospettive di lavoro*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 4-5.

*G.P. COSTA, R. EVILIO, I. FABBRI 1985, *La grotta di Alien*, "Ipogea 1981-1985", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 8-10.

*R. EVILIO 1987, *Perinale atto I*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 10-11.

*R. EVILIO 2000a, *Grotta Giovanni Leoncavallo (B.2) ER-RA 757*, "Ipogea '99", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 6-7.

*R. EVILIO 2000b, *Grotta Rosa Saviotti*, "Ipogea '99", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 4-5.

*I. FABBRI 1985, *Abisso Mornig: cronaca di un'esplorazione*, "Ipogea 1981-1985", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 14-15.

GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1961, *Attività di Campagna del Gruppo Grotte "P. Strobel"*, "Annuario 1955-56", pp. 12-13.

*GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, *Le cavità naturali della Vena del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio*, Faenza.

GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007, *La Tana della Volpe e i fenomeni carsici nei Gessi di Brisighella*, in M. SAMI (a

- cura di), *Il Parco Museo geologico cava Monticino, Brisighella. Una guida e una storia*, Faenza, pp. 59-68.
- *GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999, *Le grotte della Vena del Gesso romagnola. I Gessi di Rontana e Castelnuovo*, Bologna.
- O. MARINELLI 1905, *Nuove osservazioni su fenomeni di tipo carsico nei gessi appenninici*, in *Atti del V Congresso Geografico Italiano*, Napoli, pp. 150-186.
- O. MARINELLI 1917, *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia*, (Memorie Geografiche di Giotto Dainelli 34), Firenze.
- A. METELLI 1869-1872, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, I-IV, Faenza.
- *G. MORNIG s.d. [1948], *Fascino di abissi*, Trieste.
- *G. MORNIG 1995, *Grotte di Romagna*, (a cura di L. BENTINI), Bologna.
- S. PIASTRA 2003a, *Il rio della Doccia (Gessi di Brisighella) nelle descrizioni di alcune opere a stampa del XVII e XVIII secolo*, "Ravenna Studi e Ricerche" X, 1, pp. 209-224.
- S. PIASTRA 2003b, *La cultura scientifica a Faenza tra XVII e XVIII secolo: Marco Antonio Melli ed i suoi trattati sui terremoti*, "Manfrediana" 37 (Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza), pp. 12-22.
- S. PIASTRA 2006, *Aspetti naturalistici e geologici del territorio brisighellese nell'opera di Antonio Metelli*, "Studi Romagnoli" LVII, pp. 607-639.
- B. SANSAVINI 1990, *Il Complesso Fantini-Garibaldi*, "Annuario GAM 1990", pp. 18-21.
- M. SIVELLI 2003, *La speleologia nei gessi d'Italia: un percorso storico*, in G. MADONIA, P. FORTI (a cura di), *Le aree carsiche gessose d'Italia*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XIV), Bologna, pp. 27-40.

Ringraziamenti: Letizia Dall'Osso, Stefano Drei, Luisa Pazzi e Ivan Rivalta per le informazioni e l'aiuto circa i materiali già esposti nella "saletta speleologica" organizzata da G. Mornig presso il Liceo "Torricelli" di Faenza. Un particolare ringraziamento va al Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza (Enzo Bagnaresi), istituzione che attualmente conserva la maggior parte dei plastici originariamente realizzati da Mornig per la stessa "saletta speleologica".

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

I testi contrassegnati con l'asterisco [*] sono disponibili nel DVD allegato. L'opera *Grotte di Romagna* di Giovanni Bertini Mornig è disponibile sia come dattiloscritto originale, risalente agli anni Cinquanta del secolo scorso (ora conservato presso l'Archivio del Gruppo Speleologico Faentino) e sia come numero di "Memorie di Speleologia Emiliana" pubblicato postumo nel 1995. Lo stesso DVD contiene il montaggio di un filmato muto senza titolo, in parte a colori e in parte in bianco e nero, conservato presso l'Archivio del Gruppo Speleologico Faentino. Originariamente in Super 8 e databile agli anni Cinquanta del XX secolo, esso documenta gli esordi della moderna speleologia nella Vena del Gesso romagnola. Sembra trattarsi di spezzoni funzionali alla realizzazione di un documentario, mai poi terminato. Il filmato è ambientato tra i Gessi di Brisighella e i Gessi di Rontana.